

## SOCIALISMO? NO GRAZIE!

*Quali sono i principi e gli orientamenti ideali del nuovo "Partito democratico della sinistra" che sorgerà dalle ceneri del Pci? Proviamo a capirlo alla luce degli ultimi avvenimenti.*

ANTONIO MARIA BAGGIO

**E'** un'avventura umana di grandissimo interesse. L'attenzione con cui viene seguito il travaglio del Partito comunista italiano dimostra quanto ancora sia profondo il suo radicamento nel corpo della nostra società e quale importanza continuo ad avere i problemi intorno ai quali esso trova la ragione della propria esistenza.

Ne è testimone, da ultimo, anche la "dichiarazione di intenti" presentata dal segretario del partito, Achille Occhetto, alla riunione della direzione il 10 ottobre scorso. In quell'occasione fu proposto il nome della nuova formazione politica che dovrebbe prendere il posto del Pci: Partito democratico della sinistra. Ma tale proposta è solo un aspetto della dichiarazione di intenti: su alcuni dei suoi contenuti proviamo a svolgere qui una riflessione.

L'obiettivo della dichiarazione, sostiene Occhetto, è esporre «alcune fondamentali motivazioni ideali e politiche» che spingono a far nascere il nuovo partito; è individuare gli elementi di rottura e quelli di continuità con la tradizione comunista, sia nei concetti che nelle analisi.

Il documento si pone dunque al livello dei principi generali. Per questo inizia richiamando una caratteristica fondamentale della nostra epoca, che lo stesso Gorbaciov mise alla base della sua riconsiderazione del marxismo: l'uomo ha oggi la capacità, nel corso di una guerra, di distruggere completamente la vita sulla Terra. Questo significa, ragionava Gorbaciov, che non è più possibile portare il conflitto tra i blocchi politici

(che è espressione del conflitto tra le classi) fino alle estreme conseguenze: la lotta di classe smette di essere un principio assoluto. Questo significa, sostiene analogamente Occhetto, che tutta l'umanità deve compiere una scelta (e non lo ha ancora fatto) in favore della pace e contro la guerra.

Di originale, nel discorso di Occhetto, c'è la centralità data alla questione ecologica: non solo la guerra, ma anche l'uso irresponsabile della tecnologia industriale minaccia la sopravvivenza del-

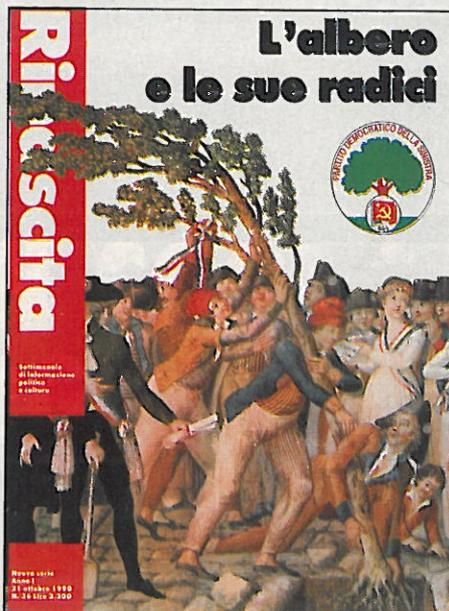
la specie. Ne consegue che la stessa concezione dominante del progresso, che lo considera, fondamentalmente, come la capacità di produrre una sempre maggiore quantità di beni materiali, dev'essere cambiata; e questo significa cambiare il modello di sviluppo, dunque impegnarsi in una radicale trasformazione del sistema. La sinistra italiana, europea e mondiale deve, secondo il segretario del Pci, in questa prospettiva, affermare il valore della vita, assumerlo come vincolo e obiettivo politico.

Alla radice della minaccia contro la vita sta "la più grande ingiustizia" del nostro tempo, che chiama in causa, di nuovo, l'organizzazione economica e sociale dei paesi industrializzati: «il divario pauroso tra la ricchezza di pochi e l'abissale povertà della maggioranza degli uomini».

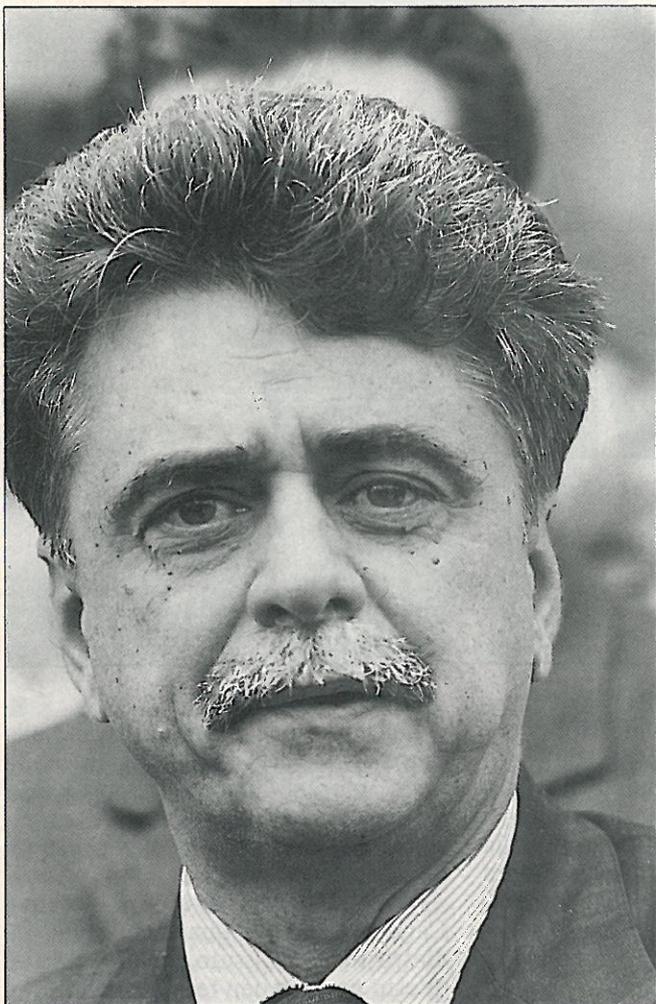
**Come si vede,** Occhetto usa un linguaggio che non stonerebbe in un'enciclica. Però, se un papa scrive di "ricchi" e "poveri", non suscita perplessità alcuna, perché si conosce bene la radice culturale di quei termini, che affonda nella storia del popolo di Israele e nel Vangelo e il cui significato è stato arricchito e attualizzato nel pensiero sociale della chiesa.

Ma in bocca a un uomo di tradizione comunista questi termini, ad essa estranei, sono il segno di un terremoto culturale: non c'è da stupirsi che su questi punti Occhetto sia stato energicamente attaccato da quei membri della direzione che comunisti intendono rimanere, quali Sergio Garavini, che accusa il discorso del segretario di presentare una «veste ideologica generica», che non ha più in sé l'analisi marxista condotta dal punto di vista della classe operaia: nel discorso di Occhetto, secondo Garavini, «non vi sono le classi, ma ricchi e poveri». Anche Antonio Bassolino lamenta l'assenza di «una moderna visione di classe», senza la quale, a suo avviso, non si può più vedere quali sono i conflitti di fondo, gli avversari, i protagonisti.

Il fatto è che Occhetto cerca di uscire dalle categorie e dal linguaggio marxista tradizionale, per sviluppare un progetto di trasformazione sociale al di fuori dell'ideologia comunista; in questo tentativo però, non può ancora contare su un nuovo tipo di pensiero, su una nuova elaborazione teorica della sinistra.



**Questa copertina di "Rinascita", settimanale del Pci, richiama l'idea dell'"albero della libertà", uno dei simboli della rivoluzione francese, che il Pci considera parte del proprio patrimonio.**



**Il segretario del Partito comunista italiano Achille Occhetto. In occasione della recente riunione della direzione è stato impegnato in un drammatico dibattito.**

## Alle radici della questione

**R**ifacendomi al simbolo della nuova formazione politica, cioè la grande quercia che affonda le radici, anzitutto, nella tradizione comunista, mi sembra che al fondo della questione stia proprio il problema delle radici, sollevato coraggiosamente da Nilde Iotti, nel corso del dibattito della direzione del partito: è in discussione, diceva la presidente della Camera, il nostro rapporto col marxismo.

Questo problema non è stato affrontato adeguatamente, temendo forse la scissione del "fronte del no". Ma il nuovo simbolo, che conserva il vecchio proprio nella linfa dell'albero, non accontenta il "no" e fa permanere l'equivoco.

Ma guardiamo le altre "radici". Il "socialismo" corrente non le ha: le sta cercando nel liberalismo e nel capitalismo attenuato. E' un socialismo imborghesito, individualista: c'è il rischio che lo diventi anche il post-comunismo.

Occhetto andrebbe incoraggiato a dichiarare la rottura con le radici marxiste, a discernere ciò che nella tradizione comunista è sbagliato e ciò che è giusto e a rilanciare il discorso sulla giustizia sociale.

Questo è il patrimonio vero (ma in parte anche presunto: comunque desiderato e apprezzato dai cristiani) della tradizione comunista da mantenere e rilanciare su nuove basi. Quali?

Il nuovo partito dovrebbe avere il coraggio di accettare i concetti di solidarietà, di comunione, di umanesimo. Ne dovrebbero parlare gli intellettuali per elaborare "nuove" radici. Non basta guardare a un obiettivo: la freccia, se non ha la spinta giusta, non si orienta da sé, né ha la forza per raggiungerlo.

Senza tali radici vere e "nuove", il Partito democratico della sinistra si ridurrebbe a un socialismo annacquato e radicaleggiante.

Tommaso Sorgi

Anzi, l'ammissione di una radicale crisi culturale è esplicita. A Giuseppe Chiarante, che esprimeva il proprio dissenso verso la "dichiarazione" di Occhetto, perché in essa manca l'analisi critica «di cos'è il moderno capitalismo», Claudia Mancina, sulla prima pagina de *l'Unità* (14 ottobre), replica: si lamenta l'assenza di una moderna analisi delle classi: «Ma chi è oggi in grado di fare davvero una simile analisi? Non è forse vero che c'è dappertutto una crisi di idee della sinistra?».

Di fronte a questa crisi, dal punto di vista di Occhetto e dell'attuale gruppo dirigente del partito, si danno due possibilità: o chiudersi nelle certezze del vecchio pensiero, "certezze" che diventeranno sempre più di pochi, portando il partito ad una quasi estinzione sul tipo dei comunisti francesi; oppure aprirsi alla ricerca di strade nuove, anche in collaborazione con forze e culture che non appartengono alla tradizione comunista: ecco la "contaminazione" culturale di cui Occhetto ha già parlato in

passato, ma che non si è espressa affatto, ci sembra, nel dibattito culturale di quest'ultimo anno.

Le forze del partito sono state troppo impegnate in una logorante e ripetitiva discussione interna, che non ha stimolato il contributo degli intellettuali, indispensabile per impostare le direttrici di un nuovo pensiero. I diversi interventi non sono riusciti a scavare in profondità, ad interrogarsi con profitto sull'essenza e sulla validità attuale dei grandi ideali della tradizione comunista, sui legami che pure ci sono tra il fallimento dei regimi dell'Est e gli ideali stessi che li hanno ispirati: ci si è accontentati spesso, in area comunista, di invocare il ritorno della democrazia e di assumere la democrazia, anche nel suo aspetto formale-borghese, come asse portante dei futuri progetti politici.

Ma ai milioni di uomini che nel comunismo hanno creduto e credono, non si sono offerti argomenti abbastanza ricchi e abbastanza onesti per riflettere sulla propria scelta di vita. E questa,

ci sembra, è una responsabilità che grava soprattutto sugli intellettuali di professione, specialmente quelli che il movimento operaio ha portato in cattedra.

**D'altronde**, è drammaticamente vero che uscire da un pensiero ideologico, sicuro di sé, profondamente incapace di dialogare, e uscirne sulla spinta di una sconfitta storica, non è certo facile. Da questa difficoltà proviene l'equivocità inevitabile del discorso di Occhetto, che propone, come valori fondanti, quello della giustizia, della libertà, della vita. Anche il suo parlare di ricchi e poveri, sganciandosi dal linguaggio marxista, è un tentativo di abbandonare l'ideologia per assumere valori e idee universali, per poter stabilire delle basi comuni, anche minime, con chi marxista non è e per coinvolgerlo nel progetto di costruzione del nuovo partito.

Ma una trasformazione di questo genere richiede una novità culturale, un nuovo modo di pensare, che un partito

da solo non è in grado di costruire artificialmente. Trasformazioni di questa portata sono in mano alla società e alla storia, non a un partito, anche se esso cerca, comprensibilmente, di accelerare il processo per non finire schiacciato tra due epoche.

In questo periodo di mezzo, rimane l'equivoco: libertà, vita, giustizia, sono termini ai quali le diverse tradizioni culturali (per esempio quella cattolica e quella radicale) che dovrebbero in qualche modo contribuire all'identità culturale del nuovo partito, danno diversi significati; sul "diritto alla vita", per esempio, le vicende italiane degli anni passati dimostrano che si può arrivare a scannarsi. E' necessario essere impietosi nel denunciare questa equivocità, non concedere nulla anche ad una eventuale simpatia, perché sono in questione le scelte di vita, specialmente quelle dei giovani, e le scelte hanno bisogno di verità.

Le idee centrali del progetto politico del nuovo partito, che ne compongono il nome, sono quelle di "democrazia" come via al socialismo, e di una "sinistra" rinnovata: «di una sinistra che, in Italia, si impegna a lavorare per condurre, senza disperderle, a una sintesi più alta le idealità e le esperienze del comunismo italiano, del riformismo liberale e socialista, del cattolicesimo democratico».

Diciamo subito che, a nostro avviso, queste idee, almeno nel periodo presente, possono conservare la loro identità e la loro energia sul piano politico solo se vengono sostenute, ognuna, da una forza politica distinta; ciò che bisogna davvero imparare a fare è sostenere ognuno la propria idea in modo non ideologico, ma dialogico. Questo dialogo deve avvenire sul terreno della cultura e della società, nella vita quotidiana, prima che al livello politico e deve dar vita a un diverso stile di pensiero, un pensiero non ideologico nel quale ogni parola deve essere provata, confrontata, purificata.

Non è più tempo di "parolai" che usano parole alle quali non credono. Ma neppure ci si può accontentare di "credere" alle parole che si dicono, di porre fede, in maniera acritica, nei propri slogan. L'ideologia consiste infatti proprio nell'impossessarsi di una parola, nel decidere che solo il mio gruppo lotta per la giustizia e non l'altro, che mia è l'idea di uguaglianza e non dell'altro.

Dialogo invece è uno scambio vitale di esperienze e di idee tale che l'altro, un po' alla volta, faccia propria, secondo il suo modo, anche la mia idea e io la sua. Ma tutto questo processo ancora

(Segue a pag. 63)

## Il Nobel per la letteratura '90

# LA PAROLA UNIVERSALE DI OCTAVIO PAZ

*L'alta e stimolante poesia dello scrittore messicano, nel contesto della ricerca culturale latino-americana.*

JOSE'-MARIA POIRIER

**S**ebbene Octavio Paz, lo scrittore messicano premio Nobel per la letteratura 1990, sia noto anche come eccellente saggista, arguto, profondo, colto, di molteplici interessi, vorrei qui soffermarmi sulla sua opera di poesia. E' lui, senza dubbio, uno dei più alti poeti contemporanei e, assieme a Borges, lo scrittore più universale della letteratura ispano-americana. Universale per la sua vasta erudizione, universale per quella istintiva necessità di trascendere ogni circostanza storica e sociale per raggiungere l'uomo nella solitudine primigenia del suo essere di fronte alle cose e a se stesso.

Se è vero, come voleva Borges, che classico è un autore che viene letto con «previo fervore e misteriosa lealtà», il poeta messicano si iscrive da anni in questa privilegiata categoria.

In qualche modo in Paz (o attraverso di lui) tutto è poesia: la musica delle parole, il bagliore delle immagini, la ricerca dell'identità profonda dell'io e del sociale (inteso come cultura, storia, sangue che scorre nelle nostre vene meticce o creole). Perfino la poesia si presenta in lui come vera chiave di lettura per la sua opera saggistica: un costante riflettere sulla parola poetica, sull'evento magico della creazione artistica. Anche il suo stesso cammino politico (da una sinistra giovanile verso la democrazia liberale), la sua ricerca stilistica (da un post-modernismo verso il surrealismo), la scelta dei temi (dalle radici azteche alle culture del lontano Oriente) più volte espressi nelle sue conferenze e articoli, fanno riferimento — in forma esplicita o implicita — alla

poesia.

Octavio Paz è l'uomo di fronte alla parola. L'uomo nudo di fronte alla nuda parola, in un rapporto che l'allegoria dell'amore nuziale riuscirebbe ad esprimere meglio che qualunque altra dialettica.

«La poesia per lui è pura — scrive Carlo Bo (1) — quando si trascina dietro tutto il vissuto, tutto il visto e questo per una ben ferma convinzione che la vita non può essere né divisa né classificata».

**Con Rubén Darío**, poeta nicaguense morto nel 1916, per la prima volta la letteratura ispano-americana irrompe nella cultura spagnola imponendo un movimento (il modernismo) che troverà importanti seguaci. Juan Ramón Jiménez tra questi.

Il modernismo coinvolge i grandi scrittori latino-americani della fine dell'Ottocento e dell'inizio di questo secolo. Alle sue radici c'è ancora un tardo romanticismo tutto trasformato dai simbolisti francesi e parnassiani. Talora aristocratico ed estetista, ha il merito però di sentire e di esprimere una nuova America Latina; unita dalla lingua castigliana però decisamente incline alle avanguardie artistiche e di pensiero che vengono da Parigi. Non possiamo non menzionare almeno il colombiano Silva (col suo famoso "Notturmo"), il cubano Martí (figura emblematica dell'indipendenza del suo paese), l'uruguayano Herrera y Reissig, l'argentino Lugones.

Octavio Paz appartiene a quella generazione dei cosiddetti "Contemporáneos" che in parte attingono alla radice modernista ed in parte si ribel-



## SOCIALISMO? NO, GRAZIE!

(segue da pag. 46)

non è decollato, ancora non si è imparato a vivere senza ideologia, si tratti del comunismo, come del liberismo o del consumismo.

Ancora non c'è, dunque, un "pensiero nuovo" che sorregga il tentativo del Pci.

E' inevitabile, di conseguenza, che l'ideologia si riaffacci in vari punti del progetto di Occhetto, ma soprattutto nella proposta dell'obiettivo finale che, come fa un bersaglio con la freccia, deve guidare tutto il percorso: «Si riassume così, in forme nuove - conclude il segretario del Pci -, il grande obiettivo per il quale ci battiamo: il socialismo». Come non vedere tutto il negativo, l'anti-umano che questo termine contiene?

Si dirà che qui viene usato nei suoi significati positivi, ideali... Ma proprio questo è il punto: si deve riuscire a strappare via gli ideali dall'ideologia che li soffoca, e l'idea e la parola "socialismo" sono piene di ideologia. E sarebbe questo socialismo profondamente equivoco la «sintesi più alta» nella quale dovrebbero convergere il «riformismo liberale e socialista e il cattolicesimo sociale e democratico»?

Allora non resta che rispondere: no, grazie. Anche in politica, non è più il tempo delle "masse"; viene in mente una vecchia poesia di Pierpaolo Pasolini, ne *Le ceneri di Gramsci*, che accusava i compagni di aver servito il popolo nelle sue bandiere ma non nel suo cuore: è appunto il tempo di togliere gli ideali dalle bandiere, dove diventano fazioni in lotta, e purificarli nel confronto con le persone reali. Solo mettere la persona al centro dell'interesse, anche in politica, può permettere di avere ideali personalistici, non ideologici.

Un'ultima doverosa precisazione, per non dare l'idea di infierire, come Maramaldo, sul solo Pci. La necessità del rinnovamento riguarda tutti i partiti, ed è impellente una vera e propria rifondazione della politica. Il Pci vi ha posto mano perché costretto dal fatto di rappresentare l'ideologia perdente: si procura l'eutanasia per evitare di finire ammazzato.

Ma anche gli altri partiti non hanno affatto una buona cera; la Democrazia cristiana, ad esempio, naviga a gonfie vele verso l'obiettivo di diventare un puro e semplice partito conservatore, in contrasto con le sue radici, le sue ispirazioni ideali e la sua storia; il Partito socialista è ormai alla conclusione del suo ciclo espansivo basato esclusivamente sulla figura di Craxi, e dovrà ben presto fare i conti con un nome più vecchio ancora di quello comunista, al quale, per giunta, non corrispondono affatto i contenuti della sua politica.

Un'ideologia è squallida anche quando vince; e, alla lunga, ogni ideologia, davanti all'uomo, è perdente. Speriamo che se ne accorga anche chiunque crede di aver vinto; anche per lui vale il verso dedicato a quel cavaliere che «andava combattendo, ed era morto».

Antonio Maria Baggio

### "Arcipelago Palermo" a New York

**A**rcipelago Palermo, il recente libro del nostro corrispondente Roberto Mazzarella, pubblicato dall'Editrice Città nuova, è stato presentato al pubblico statunitense nel corso di un'apposita manifestazione svoltasi il 2 ottobre presso la casa italiana "Zerilli Marino" dell'università di New York.

Nel corso dell'incontro, organizzato dall'Istituto italiano di cultura e dal Centro per la cultura italiana contemporanea dell'università di New York, è stato più volte sottolineato l'interesse del libro anche al di fuori dell'area palermitana e italiana. Esso infatti ripropone, attraverso il drammatico confronto tra le due culture che si fronteggiano nel capoluogo siciliano, quella mafiosa e quella autenticamente democratica, l'importanza e il ruolo dell'opinione pubblica e dei milioni di libere scelte individuali dei cittadini, nei luoghi di lavoro e di aggregazione.

## Una importante novità Massimo e altri libri per utili regali

### DIO: CHI È? (Elementi di teologia filosofica)

di B. Mondin - pp. 448 - formato 17x24 - L. 47.000

cod. 725

L'opera affronta la problematica relativa a Dio in modo sistematico, partendo dal fenomeno del sacro e della religione. Di Dio vengono esaminati la realtà, il volto, gli attributi, le proprietà, le azioni, le relazioni, le opere ecc. In un clima culturale in cui le ideologie costruite sulla negazione di Dio vacillano, aumentano per contro gli interrogativi su Dio, a cui l'opera di Mondin offre esaurienti risposte.

In *Appendice* indici dei nomi, per argomenti e un glossario dei termini filosofici e teologici.

Altri libri da regalare:

### DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DI FILOSOFIA, TEOLOGIA E MORALE

di B. Mondin - pp. 864 - 16x22 - ril. - L. 90.000

cod. 723

Oltre 1300 voci, compresi gli autori più noti sia nel campo della filosofia che in quello della teologia. Esposizione chiara ed essenziale di ogni voce. Un *vademecum* per le persone di cultura media superiore che desiderano conoscere e approfondire il significato di termini e concetti. In *Appendice*: «indice sistematico per termini».

### UOMINI E DONNE COME SANTI

di P. Bargellini - pp. 460 - L. 25.000

cod. 894

Una narrazione piacevolissima e un soggetto di profonda meditazione per ogni categoria di persone.

### ATLANTE STORICO DELLA BIBBIA E DELL'ANTICO ORIENTE (Dalla preistoria alla caduta di Gerusalemme nell'anno 70 d.C.)

di E. Galbiati e A. Aletti - pp. 256 - formato 24x34 - rilegato in tela - L. 85.000

cod. 711

Un'introduzione esegetico-archeologica, 74 tavole e 240 cartine aiutano a seguire la storia di Israele e del mondo biblico. Vale come una biblioteca di studi biblici.

### I DOCUMENTI SOCIALI DELLA CHIESA

(Da Pio IX a Giovanni Paolo II: 1864-1987) (II edizione)

a cura e con introduzioni di P.R. Spiazzi e ampio indice analitico - 2 voll., rilegati in balacron con sovracoperta - pp. 1954 - form. 14x19 - L. 78.000

cod. 710

I documenti del magistero sociale dei Papi, compresa l'enciclica «Sollicitudo rei socialis». Per ogni documento una breve introduzione, titoli e sottotitoli. Uno strumento di lavoro per studiosi, sociologi, politologi, giornalisti, per Facoltà e Istituti universitari e per la pastorale.

### MATRIMONIO E FAMIGLIA NEL MAGISTERO DELLA CHIESA (I documenti dal Concilio di Firenze [1439] a Giovanni Paolo II)

a cura e con introd. di P. Barberi e D. Tettamanzi - pp. 840 - f.t. 16x22 - ril. - L. 60.000

cod. 718

Per ognuno dei 68 documenti, una introduzione dottrinale, numerosi titoli, sottotitoli, indice per argomenti.

### CHIESA E BIOETICA

(Giovanni Paolo II ai medici e agli operatori sanitari)

a cura e con introduzioni di Dionigi Tettamanzi - pp. 456 - L. 39.000

cod. 722

Il noto teologo e studioso di problemi di etica e familiari ha raccolto 60 documenti più significativi del Papa in materia di salute e malattia, vita e morte. *Studio introduttivo*, presentazione ad ogni documento e *indice per argomenti*.

**IN OMAGGIO** a) per un'ordinazione di almeno L. 40.000, **Tutti i documenti del Concilio e le norme di applicazione** (testi latino e italiano), pp. 1340 (cod. 642), o **I luoghi santi degli Evangelii**, di C. Kopp, pp. 650 (cod. 705); b) oltre L. 75.000, entrambi i volumi.

Desidero ricevere i seguenti volumi (indicati con il codice):

codice 725 copie n. ....; 723 copie n. ....; 894 copie n. ....; 711 copie n. ....; 710 copie n. ....; 718 copie n. ....; 722 copie n. ....; e in omaggio  cod. 642  cod. 705. Pagherò al postino il costo dei libri richiesti + L. 3.000 per spese di spedizione

CN1190

Cognome Nome .....

Via e n. ....

CAP ..... Località ..... Prov. (.....)

Ritagliare (o fotocopiare) e spedire in busta chiusa a:

**EDITRICE MASSIMO - Viale Bacchiglione 20A**

20139 Milano - Tel. 02/5521.1260 - ccp 49719206